



COSTRUIRE IL FUTURO

**Analisi e proposte CIA
sulla professione archeologica**

Congresso Nazionale 2025

INTRODUZIONE

Il Congresso della **Confederazione Italiana Archeologi** ha dato vita, nel corso dei suoi lavori, a otto tavoli tematici che restituiscono, nel loro insieme, una fotografia autentica e articolata della professione archeologica in Italia oggi. **Non si tratta di un semplice resoconto di sessioni parallele: è l'espressione concreta di ciò che la CIA è — un'associazione fatta di persone con competenze profondamente diverse, che condividono una stessa passione e un medesimo impegno verso il riconoscimento e la tutela dell'archeologia come professione.**

Archeologi che scavano in cantieri e professionisti che si confrontano con il diritto del lavoro; formatori universitari e operatori museali; funzionari del Ministero della Cultura e imprenditori del settore; esperti di normativa sugli appalti e professionisti attenti a ogni innovazione che possa migliorare la qualità del nostro lavoro (dall'intelligenza artificiale a tutti gli strumenti digitali); chi guarda al futuro europeo della disciplina e chi si confronta quotidianamente con i dettagli burocratici che ne condizionano la pratica. **È questa eterogeneità che rende la CIA un soggetto capace di leggere la complessità del settore e di agire su più livelli contemporaneamente.**

I resoconti che seguono nascono da questa molteplicità di sguardi. Il tavolo su **Archeologia e intelligenza artificiale** ha ragionato sulle trasformazioni tecnologiche in atto e sulla necessità di dotarsi di strumenti critici per un uso consapevole delle nuove tecnologie nella ricerca e nella pratica professionale. Il tavolo su **Codici ATECO, congruità edilizia e contratti** ha affrontato uno dei nodi più tecnici e urgenti che condizionano il lavoro degli archeologi: l'inquadramento normativo dell'attività, con le sue ricadute fiscali, previdenziali e sulla sicurezza. Il tavolo su **Formazione interna all'associazione** ha ragionato sulle opportunità formative che la CIA può offrire ai propri soci, valorizzando le sinergie con realtà come CNA Formazione, il riconoscimento ottenuto dal MIMIT e l'attestazione di qualità. Il tavolo su **Formazione universitaria** ha aperto un confronto franco sulle criticità strutturali del percorso accademico, sui disallineamenti tra formazione e mercato del lavoro, e sulle azioni necessarie per rendere la professione più sostenibile e accessibile. Il tavolo su **Musei e valorizzazione** ha analizzato le opportunità offerte dagli investimenti del PNRR e le persistenti criticità nell'applicazione delle normative vigenti nei servizi museali. Il tavolo su **Progettazione** ha ricostruito l'evoluzione della Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico nel nuovo Codice dei contratti, con attenzione alle ricadute operative per i professionisti e ha individuato alcune criticità su cui lavorare in futuro. Il tavolo sulla **Riforma del Codice dei beni culturali e del paesaggio** ha avviato una riflessione sulle **necessità di aggiornamento del principale strumento normativo della tutela**, alla luce dell'evoluzione dell'archeologia preventiva, della digitalizzazione, della partecipazione delle

comunità e delle nuove sfide poste dalla sostenibilità ambientale e dalla transizione energetica. Il tavolo su **Archeologi in Europa**, infine, ha aperto la riflessione sul posizionamento della CIA nello spazio professionale continentale, a partire dall'esperienza del Manifesto di Madrid e dal dialogo con EAA e le associazioni europee.

Questi tavoli non sono esercizi teorici. Sono il punto di partenza — solido, documentato, collegiale — delle linee programmatiche che la CIA intende perseguire nel prossimo triennio. Ogni resoconto contiene, nelle sue conclusioni, indicazioni operative concrete: gruppi di lavoro permanenti, azioni di monitoraggio normativo, proposte formative, obiettivi di dialogo istituzionale. Sono impegni presi collettivamente, in piena coerenza con la natura stessa della CIA: **un'associazione che non delega le proprie battaglie a pochi, ma le costruisce insieme, attraverso il contributo di tutte le sue componenti.** A partire dal Congresso, quindi, è stato avviato un percorso di lavoro strutturato sui temi emersi dai tavoli congressuali, **trasformando le riflessioni congressuali sviluppate in gruppi di lavoro permanenti e in azioni operative.**

In ambito formativo, in questi primi mesi è stato svolto un intenso lavoro per favorire il dialogo tra mondo del lavoro e mondo universitario. **La CIA è oggi presente, in qualità di stakeholder, all'interno di 9 Atenei e 13 differenti percorsi formativi universitari — corsi di laurea triennale, magistrale e dottorati di ricerca —** con l'obiettivo di contribuire a ridurre la distanza ancora esistente tra formazione accademica e professione, promuovendo percorsi maggiormente aderenti alle competenze richieste dal mercato del lavoro.

Un focus specifico è dedicato allo **stato della formazione interna promossa da CIA**, articolata su tre assi: l'offerta formativa già erogata, il riconoscimento ministeriale (MIMIT) ai sensi della Legge 4/2013 che abilita il rilascio di attestati di qualità professionale soggetti a valutazione e aggiornamento periodico, e le opportunità di formazione finanziata regionale, estese agli archeologi in quanto professione non ordinistica rientrante nelle filiere delle Industrie Culturali e Creative (L. 206/2023, Made in Italy). L'obiettivo è **promuovere una maggiore consapevolezza sulle opportunità formative riservate alle professioni dell'archeologo**, favorendo al contempo la creazione di percorsi regionali in collaborazione con enti di formazione accreditati.

Parallelamente, particolare attenzione è stata dedicata al tema dell'**intelligenza artificiale**. Riteniamo infatti che essa possa rappresentare uno strumento capace di aprire nuove prospettive professionali e vogliamo che i nostri associati siano pronti ad affrontare e governare le trasformazioni che questa tecnologia porterà in ogni ambito lavorativo. Per questo è stato avviato un percorso di approfondimento che ha trovato una prima concretizzazione nell'incontro in streaming del 22 giugno 2026 e, successivamente, nell'organizzazione di due percorsi formativi, uno di livello base e uno avanzato, finalizzati a fornire ai nostri

associati strumenti concreti per un utilizzo consapevole delle tecnologie AI nell'ambito professionale archeologico. L'obiettivo non è soltanto diffondere nuove competenze, ma contribuire alla **costruzione di una cultura critica dell'innovazione all'interno della comunità professionale, senza demonizzare la possibilità di impiego anche in ambiti complessi come quello della ricerca.**

Prosegue inoltre con continuità l'attività della **Commissione Musei**, impegnata non solo nel **monitoraggio dei bandi e degli incarichi** nel settore museale e della valorizzazione, ma anche nell'**analisi costante dell'evoluzione normativa** del settore, sia a livello regionale, come le osservazioni inviate per la legge sulla cultura della Regione Emilia Romagna, sia nazionale attraverso il lavoro fatto per l'audizione sul Ddl 1695 sulla Valorizzazione sussidiaria dei beni culturali.

La recente notizia dell'avvio, da parte della DG Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, dei lavori per la predisposizione di **nuove Linee Guida per l'Archeologia Preventiva** ha reso prioritario il contributo della CIA su questi aspetti della progettazione archeologica, spostando a una fase successiva il lavoro, che resta comunque urgente, sul tema di prezzi adeguati per l'archeologia e sull'aggiornamento del DM 17 giugno 2016.

Nel lungo periodo, la CIA intende consolidare il proprio ruolo di **interlocutore nazionale ed europeo sui principali temi che riguardano il futuro della professione.** In questa prospettiva si colloca il percorso avviato per la costruzione di una rete europea delle associazioni archeologiche e professionali, nata dall'esperienza del Manifesto di Madrid e destinata a rafforzare la capacità di rappresentanza degli archeologi all'interno delle istituzioni europee.

Accanto alla dimensione europea, la CIA continuerà a promuovere una riflessione di lungo respiro sulla necessità di **aggiornare il quadro normativo nazionale**, a partire da una possibile revisione del Codice dei beni culturali e del paesaggio, affinché esso recepisca pienamente i principi dell'archeologia preventiva, della digitalizzazione, della partecipazione delle comunità e delle nuove sfide poste dalla sostenibilità ambientale.

Infine, rimane centrale il lavoro volto a **definire in modo più chiaro e coerente il collocamento dell'archeologia all'interno del sistema dei lavori pubblici e dei cantieri edili.** Le criticità legate ai codici ATECO, alla congruità della manodopera, ai contratti di lavoro, alla sicurezza e all'inquadramento previdenziale rappresentano infatti questioni strutturali che richiedono un'azione continuativa di confronto istituzionale e di elaborazione tecnica, con l'obiettivo di ottenere un pieno riconoscimento delle specificità della professione archeologica all'interno del sistema normativo italiano.

1. ARCHEOLOGI IN EUROPA

1.1 Contesto e obiettivi

Nel contesto attuale, caratterizzato da rapidi mutamenti socioeconomici e da un progressivo allineamento degli standard professionali a livello internazionale, le associazioni professionali e di impresa operanti in Italia non possono più ragionare entro i soli confini nazionali. L'Unione Europea rappresenta oggi lo spazio nel quale si definiscono le cornici legislative che influenzano direttamente i contesti lavorativi degli Stati membri: direttive, regolamenti, standard formativi, linee guida in materia di qualità, sicurezza, trasparenza e qualificazione professionale.

Per il settore archeologico, una prospettiva europea significa innanzitutto essere parte attiva dei processi decisionali: intercettare in anticipo le trasformazioni normative, partecipare ai tavoli di lavoro transnazionali, condividere buone pratiche, avviare collaborazioni per la formazione, la mobilità professionale e l'accesso a finanziamenti europei. Una visione europea consente inoltre di rafforzare il riconoscimento sociale e istituzionale delle professioni, superando le frammentazioni settoriali e le difformità regionali che caratterizzano il contesto italiano.

1.2 L'esperienza di Madrid e il Manifesto europeo

La partecipazione alle giornate «*Creando Redes Europeas en la Arqueología Profesional*» (Madrid, 25-27 settembre 2025) ha rappresentato la conferma dell'indispensabilità di un orizzonte europeo per la professione archeologica. La firma del Manifesto di Madrid ha inserito le associazioni italiane in una conversazione più ampia, nella quale le criticità comuni — frammentazione normativa, investimenti insufficienti, riconoscimento sociale inadeguato — vengono affrontate collettivamente.

Due elementi fondamentali sono emersi con chiarezza: la professionalizzazione dell'archeologia è ormai una questione europea, che richiede la definizione di standard, quadri normativi e percorsi formativi validi in tutta l'Unione; le reti professionali rappresentano una forma di tutela, poiché un'associazione che dialoga con organismi europei e partecipa a tavoli transnazionali è un'associazione più forte e più rappresentativa.

La discussione successiva, che ha visto la partecipazione di Legacoop Produzione e Servizi e di Archeoimprese, ha sottolineato l'esigenza di un network di strutture associative europee. Le imprese hanno posto l'accento sulle regole condivise (codici ATECO, formazione, riconoscimento professionale, regole per gli appalti), mentre i professionisti hanno evidenziato il vantaggio di confrontarsi con associazioni di altri paesi attraverso un percorso comune di battaglie per il riconoscimento e l'avanzamento dei diritti. La futura

organizzazione sarà un'associazione di secondo livello di tipo europeo, basata sulle organizzazioni collettive dei vari paesi.

1.3 L'EAA: contesto attuale e questioni di governance

L'European Association of Archaeologists (EAA) ha attraversato una fase critica legata alla gestione della posizione istituzionale rispetto al conflitto tra Israele e la Striscia di Gaza. La dichiarazione del novembre 2024, con la sospensione della cooperazione istituzionale con Israele, e la successiva inversione di rotta alla vigilia della conferenza di Belgrado (settembre 2025), hanno sollevato serie questioni di trasparenza e governance.

Le principali questioni aperte riguardano: la capacità dell'EAA di garantire processi decisionali coesi e trasparenti; il rapporto tra neutralità disciplinare e impegno etico nelle questioni di patrimonio culturale e diritti umani; l'impatto sulla fiducia della membership e le possibili reti alternative quando le associazioni europee mostrano difficoltà; il trattamento del patrimonio culturale nei contesti di conflitto.

1.4 Sintesi delle proposte

PROPOSTE – Archeologi in Europa

- 1. Piattaforma europea** – Proseguire il percorso avviato a Madrid per la costituzione di un'associazione di secondo livello di tipo europeo, approfondendo le regole previste dalla normativa UE.
- 2. Ampliamento della rete italiana** – Estendere l'invito a partecipare alle altre sigle archeologiche operanti in Italia, rafforzando il dialogo e la collaborazione.
- 3. Rapporto con EAA** – Mantenere un dialogo critico e propositivo con l'EAA, promuovendo trasparenza, governance partecipata e una posizione chiara sul patrimonio culturale nei contesti di conflitto.
- 4. Competenze italiane in Europa** – Valorizzare le specificità italiane (qualità delle competenze, esperienza sul campo, patrimonio culturale e professionale) per arricchire e orientare il dibattito continentale.
- 5. Calendario operativo** – Definire entro il 2026 le successive tappe del percorso europeo.

2. ARCHEOLOGIA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

2.1 Contesto e obiettivi

La rivoluzione digitale ha inciso profondamente sulla professione archeologica, modificando modalità di documentazione, analisi e comunicazione dei dati. L'introduzione della fotografia digitale, la crescente accessibilità di strumenti come stazioni totali, GPS e droni, nonché la diffusione di internet veloce, hanno generato un circolo virtuoso che ha ridotto significativamente i tempi di diffusione delle informazioni e ampliato le prospettive metodologiche: telerilevamento, analisi fotografica aerea su larga scala, modellazione bidimensionale e tridimensionale. Questa duplice trasformazione — normativa e tecnologica — ha tuttavia prodotto una sfida significativa: la necessità di analizzare volumi sempre maggiori di dati in tempi sempre più ridotti. In questo contesto, l'utilizzo degli strumenti di intelligenza artificiale può rappresentare un supporto rilevante, ponendo al contempo questioni fondamentali sull'affidabilità di tali strumenti, sulle modalità di utilizzo e sulla definizione delle competenze necessarie.

2.2 Opportunità e rischi

Un primo nodo cruciale riguarda l'addestramento degli agenti AI, che richiede l'analisi di dataset verificati e validati per ridurre il rischio di bias. Il processo comporta un investimento significativo in tempo e risorse, ma i benefici potenziali risultano rilevanti, in particolare nella riduzione dei tempi di analisi e nella capacità di individuare anomalie all'interno di grandi quantità di immagini, riducendo anche il margine di errore umano. Accanto a tali opportunità, è necessario considerare i rischi connessi: la possibilità di un uso acritico dei risultati prodotti e il rischio di una progressiva riduzione della capacità di analisi autonoma da parte degli operatori. La principale sfida consiste nella formazione delle nuove generazioni, affinché sviluppino una solida capacità critica e siano al contempo in grado di utilizzare consapevolmente tali strumenti tecnologici.

2.3 Riferimenti normativi e progetti di ricerca

Il quadro normativo di riferimento comprende la proposta di regolamento europeo sull'intelligenza artificiale (AI Act) e il Digital Omnibus on AI. Sul piano scientifico, diversi progetti hanno già dimostrato le potenzialità dell'AI applicata all'archeologia: ARCHAIDE (riconoscimento e catalogazione di frammenti ceramici), ITHACA (lettura di epigrafi greche), AICH dell'Università di Udine (numismatica, preistoria, archeologia subacquea), AUTOMATA dell'Università di Pisa (robotica e scansione 3D), AI ArcheoHub (applicazione AI sui nuraghi) ed ENEA (lettura di epigrafi romane). Il programma MAIA (Managing Artificial Intelligence in Archaeology) costituisce un ulteriore riferimento a livello europeo.

2.4 Sintesi delle proposte

PROPOSTE – Archeologia e Intelligenza Artificiale

- 1. Formazione degli associati** – Promuovere corsi dedicati, seminari e incontri per approfondire aspetti teorici e applicativi dell'AI in archeologia, già nel breve periodo e nel prossimo triennio.
- 2. Alfabetizzazione digitale dei formatori** – Favorire una progressiva formazione dei docenti, finalizzata alla costruzione di una nuova generazione di archeologi dotati di solida base tecnologica.
- 3. Dibattito aperto** – Promuovere il confronto tra tutte le componenti del settore archeologico per valutare potenzialità e limiti dell'AI.
- 4. Regolamentazione e validazione** – Promuovere una regolamentazione riguardante la validazione delle procedure e dei dataset, per evitare ogni possibile bias nell'utilizzo dell'AI.
- 5. Aggiornamento professionale** – Favorire la diffusione delle competenze digitali tra i professionisti già attivi, attraverso percorsi di formazione continua.

3. CODICI ATECO E CONGRUITÀ EDILIZIA

3.1 Contesto e obiettivi

Il tavolo ha affrontato il tema della classificazione dell'attività archeologica nel sistema dei codici ATECO, della congruità edilizia e del rapporto con i contratti collettivi nazionali. L'archeologia non dispone di un codice ATECO dedicato e viene ricondotta, a seconda dei casi, alle categorie dei servizi culturali, della ricerca o delle attività tecniche assimilate all'ingegneria e all'architettura. Tale frammentazione determina incertezze per imprese e professionisti in relazione agli adempimenti fiscali, previdenziali e contrattuali.

3.2 Criticità dei codici ATECO

Il passaggio dalla Sezione F («Costruzioni») alla Sezione N («Attività professionali, scientifiche e tecniche») comporta ricadute non del tutto valutate: il rischio di collocare gli archeologi in Indici Sintetici di Affidabilità (ISA) penalizzanti, una possibile sottostima del livello di rischio ai fini della sicurezza sul lavoro e un inquadramento previdenziale INPS non univoco.

3.3 Congruità edilizia e contratti

Il DM 143/2021 prevede che le imprese edili dimostrino la congruità della manodopera nei cantieri, con una soglia del 30% raggiungibile solo con dipendenti assunti con CCNL Edilizia. Per l'archeologia il problema non è il raggiungimento della soglia (l'attività è quasi interamente basata su manodopera), ma le modalità di computo delle ore, che appaiono limitate al solo CCNL Edilizia.

Sono già emersi casi critici: archeologi titolari di impresa individuale con ATECO professionale che non possono far valere le proprie ore ai fini della congruità; imprese archeologiche che, con la rimodulazione dei codici, non rientrano più formalmente nel settore edilizio. Questa mancanza di corrispondenze genera errori applicativi, contestazioni e disallineamenti procedurali, aggravati da una diffusa carenza di consapevolezza da parte delle stazioni appaltanti circa le peculiarità dello scavo archeologico.

3.4 Sintesi delle proposte

PROPOSTE – Codici ATECO e Congruità Edilizia

- 1. Codice ATECO dedicato** – Promuovere un percorso istituzionale per la definizione di un codice ATECO specifico per l'archeologia.
- 2. Documenti di indirizzo** – Redigere documenti chiari e condivisi per definire la posizione normativa dell'archeologia rispetto all'edilizia e ai servizi tecnici, utili per il dialogo con MiC, INPS, sistema bilaterale edile e stazioni appaltanti.
- 3. Gruppo di lavoro permanente** – Costituire un gruppo di lavoro permanente in CIA per monitorare l'evoluzione normativa e fornire supporto interpretativo.
- 4. Coerenza contrattuale** – Elaborare criteri condivisi per la coerenza contrattuale, analizzando i CCNL maggiormente utilizzati (edilizia e studi professionali) per verificarne l'aderenza alle attività svolte dagli archeologi.
- 5. Verifica normativa** – Analizzare la coerenza dei CCNL con la normativa sul riconoscimento professionale (D.M. 244/2019).

4. FORMAZIONE INTERNA ALL'ASSOCIAZIONE

4.1 Contesto e obiettivi

Il tavolo ha analizzato lo stato della formazione organizzata dalla CIA a livello nazionale e le opportunità derivanti dal rapporto con enti di formazione esterni. Tra i corsi già realizzati figurano: SIGEC, GIS-GNA, ceramica di epoca romana, droni, didattica museale, fotogrammetria, geoarcheologia e CAD di base.

4.2 Attestazione di qualità e Legge 4/2013

Il MIMIT ha riconosciuto la CIA come associazione professionale conforme ai requisiti della Legge 4/2013, abilitandola al rilascio dell'attestato di qualità dei servizi professionali. L'attestato non viene rilasciato automaticamente: le competenze sono valutate da una commissione interna sulla base di criteri trasparenti, ha durata temporanea e richiede aggiornamento continuo. Gli associati sono tenuti a rispettare il codice deontologico, indicare il riferimento alla Legge 4/2013 nelle comunicazioni professionali e mantenere un costante aggiornamento formativo. Obiettivo per il prossimo futuro è creare una commissione interna per la redazione delle attestazioni di qualità.

4.3 Opportunità di formazione finanziata

Nel corso del Tavolo sono state illustrate le opportunità offerte dal sistema della formazione finanziata e dai percorsi formativi promossi a livello regionale attraverso enti accreditati. È stato evidenziato come gli archeologi, in quanto professionisti non ordinistici regolamentati dalla Legge 4/2013, possano accedere a bandi, reti di imprese e progetti afferenti alle filiere culturali, creative e innovative, ampliando così le opportunità di aggiornamento professionale e sviluppo delle competenze.

Particolare attenzione è stata dedicata alle possibilità offerte dalla formazione finanziata, che comprende sia competenze trasversali – quali marketing, project management e gestione d'impresa – sia percorsi dedicati alla digitalizzazione e all'intelligenza artificiale, oltre a formazione tecnico-specialistica relativa a strumenti e metodologie sempre più richiesti nel settore, come droni, lingue straniere e strumenti digitali.

È stato inoltre ricordato come l'archeologia sia oggi pienamente riconosciuta all'interno del sistema delle Industrie Culturali e Creative. In tale contesto, la Legge sul Made in Italy (L. 206/2023) ha formalmente riconosciuto le imprese culturali e creative e previsto l'elaborazione di un Piano Strategico Nazionale per il loro sviluppo, aprendo nuove prospettive di crescita, collaborazione e accesso a strumenti di sostegno dedicati al settore culturale.

4.4 Sintesi delle proposte

PROPOSTE – Formazione Interna

- 1. Referenti regionali e nazionali** – Individuare un referente per la formazione interna in ciascun direttivo regionale e un referente nazionale con funzioni di coordinamento.
- 2. Commissione certificazione** – Approfondire l'opportunità di istituire una commissione nazionale dedicata alla certificazione della qualità del lavoro degli associati.
- 3. Elenco corsi CIA** – Redigere un elenco di corsi utili, sia specifici sia trasversali, e avviare contatti con le Regioni e le Consulte delle Professioni.
- 4. Collaborazione con CNA** – Proseguire il dialogo con CNA Formazione per sviluppare reti, cogliere opportunità di formazione finanziata e ottenere riconoscimento delle attività di docenza.
- 5. Nuovi corsi proposti** – Cartografia e cartotecnica; GPS; comunicazione storico-archeologica; preventivi e contabilità; PUG e archeologia; VPIA e aspetti burocratici; QGIS; geodesia; Raptor; Geoportale; sicurezza ad alto rischio; figura del Direttore tecnico.
- 6. Attestati interni** – I gruppi regionali possono rilasciare attestati interni di partecipazione ai corsi anche in assenza di finanziamenti esterni.

5. FORMAZIONE UNIVERSITARIA

5.1 Contesto e obiettivi

L'archeologia italiana presenta un livello di formazione tra i più elevati dell'intero comparto dei beni culturali: la quasi totalità degli archeologi in attività possiede una laurea magistrale e circa due terzi hanno conseguito almeno un titolo post-laurea. Rispetto alla rilevazione DISCO 2014, i dati 2025 mostrano un incremento significativo dei dottori di ricerca e dei percorsi formativi complessi.

Questa crescita non si è tuttavia tradotta in un parallelo miglioramento delle condizioni professionali. I percorsi formativi risultano lunghi e onerosi, il mercato del lavoro presenta elementi di precarietà e redditi iniziali inadeguati. Il dottorato emerge come principale fattore di accesso alle fasce di reddito più elevate, mentre i laureati triennali risultano concentrati nelle fasce più basse.

5.2 Criticità strutturali

La formazione universitaria resta orientata a un solido approfondimento teorico, con ampliamento verso ambiti specialistici (archeologia dell'architettura, del paesaggio, archeometria) ma ancora non sufficienti competenze trasversali (GIS, gestione dati digitali, modellazione 3D, progettazione). Vi è quindi un marcato disallineamento tra competenze acquisite e competenze richieste nella pratica professionale: risultano carenti la preparazione alle attività di cantiere e la metodologia archeologica, la conoscenza della normativa dei lavori pubblici e dell'archeologia preventiva, gli aspetti amministrativi e contrattuali, la sicurezza e la gestione dei dati digitali.

La comunità professionale risulta altamente qualificata ma strutturalmente fragile: oltre il 62% degli archeologi possiede un titolo superiore alla laurea triennale; il 38% ha una scuola di specializzazione, il 13% un dottorato e l'11% entrambi. Le ore di tirocinio maturabili nei percorsi universitari risultano spesso insufficienti rispetto ai requisiti minimi per l'ammissione alle fasce ministeriali e per una giusta acquisizione della metodologia archeologica di base.

5.3 Sintesi delle proposte

PROPOSTE – Formazione Universitaria

1. Dialogo strutturato con le università – Promuovere rapporti continuativi attraverso eventi congiunti, giornate di formazione, seminari e iniziative di orientamento come «Io sono un archeologo».

2. Censimento nazionale – Costruire una base conoscitiva condivisa mediante un questionario rivolto a studenti e università, in collaborazione con gli atenei disponibili.

3. Ascolto dei professionisti – Attivare un questionario parallelo rivolto agli archeologi già inseriti nel mondo del lavoro, per individuare competenze necessarie e lacune formative.

4. Adeguamento percorsi formativi – Utilizzare i risultati delle indagini per proporre adeguamenti, in particolare per le Scuole di Specializzazione e a partire dai corsi triennali.

5. Tirocini qualificati – Promuovere per gli studenti tirocini tutelati e realmente formativi, con accordi strutturati con enti e imprese, definiti in modo chiaro sotto il profilo degli obiettivi, delle tutele e delle ricadute professionali.

6. MUSEI E VALORIZZAZIONE

6.1 Contesto e obiettivi

Il tavolo ha analizzato il rapporto tra quadro normativo e realtà operativa dei servizi museali e delle attività di valorizzazione del patrimonio archeologico. Il Piano per la valorizzazione del patrimonio italiano, finanziato attraverso il PNRR, prevede risorse pari a circa 121,6 milioni di euro per 166 progetti che comprendono scavo, restauro, rimozione delle barriere fisiche e cognitive e sviluppo di strumenti di valorizzazione. Il quadro normativo di riferimento comprende il DM 244/2019 e la Legge 110/2014.

Al trend positivo degli investimenti PNRR si aggiunge la crescita dei consumi culturali legati al turismo, con aumento della domanda di servizi di divulgazione e conseguenti opportunità di impiego per archeologi operanti come guide turistiche o nell'ambito di associazioni culturali.

6.2 Criticità emerse

Il lavoro nei musei richiede competenze multidisciplinari, spesso maturate direttamente on the job o attraverso corsi privati. La crescente esternalizzazione dei servizi museali solleva interrogativi sui criteri di affidamento, con mancato rispetto a livello nazionale del quadro normativo, criteri eterogenei tra Regioni e Istituti, frequente disapplicazione della L. 110 e quasi costante disapplicazione dei compensi del CCNL Federculture.

Nei musei civici, locali e diocesani, si riscontra una significativa variabilità nei requisiti richiesti e negli standard di gestione. Numerose competenze convergono su un numero limitato di figure professionali: al ruolo di conservatore o direttore scientifico si sovrappone spesso quello di responsabile didattico, educatore museale, archeologo sperimentale, mediatore culturale e comunicatore del patrimonio.

6.3 Sintesi delle proposte

PROPOSTE – Musei e Valorizzazione

- 1. Monitoraggio bandi e incarichi** – Proseguire il monitoraggio sistematico dei bandi e degli incarichi professionali nel settore museale, diffondendo informazioni agli associati.
- 2. Corretta applicazione normativa** – Promuovere collaborazioni con Istituzioni e associazioni di settore per la corretta applicazione della L. 110/2014 e del D.M. 244/2019.
- 3. Formazione mirata** – Sviluppare percorsi di formazione specifica per le competenze museali multidisciplinari, in collaborazione con il sistema universitario.
- 4. Dialogo istituzionale** – Instaurare un dialogo sistematico con le Istituzioni locali e nazionali del settore della valorizzazione, per consolidare migliori condizioni di lavoro oltre le ricadute temporanee del PNRR.
- 5. Scambio di buone prassi** – Promuovere momenti di confronto tra professionisti di diversi ambiti disciplinari e la diffusione di buone pratiche nella gestione museale.
- 6. Applicazione CCNL Federculture** – Monitorare e promuovere il rispetto dei compensi previsti dal CCNL Federculture per gli archeologi nel settore museale.

7. PROGETTAZIONE ARCHEOLOGICA

7.1 Contesto e obiettivi

Il tavolo ha affrontato il tema della progettazione archeologica nel quadro normativo vigente, con particolare attenzione alle modifiche introdotte dal D.Lgs. 36/2023 e dal Correttivo D.Lgs. 209/2024. La Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA) rappresenta oggi uno strumento di prevenzione finalizzato a superare l'approccio emergenziale, consentendo di valutare in anticipo l'impatto delle opere sul patrimonio archeologico, orientare le scelte progettuali e ridurre il rischio di rinvenimenti imprevisti.

7.2 Il quadro normativo della VPIA

Il tavolo ha ricostruito l'articolato quadro normativo di riferimento: Codice dei beni culturali (D.Lgs. 42/2004), codici dei contratti pubblici a partire dal D.Lgs. 163/2006, Linee Guida per l'Archeologia Preventiva (D.P.C.M. 14 febbraio 2022, Allegato I) e nuovo impianto del D.Lgs. 36/2023 con il Correttivo 209/2024.

Le principali innovazioni riguardano: il cambiamento della nomenclatura; il superamento dell'impostazione che concentrava l'intera procedura nel PFTE; la definizione più stringente delle tempistiche procedurali; l'introduzione esplicita del piano delle indagini archeologiche; il riconoscimento formale della progettazione dello scavo e dell'assistenza archeologica.

7.3 Livelli di progettazione

Nel DOCFAP vengono valutate le soluzioni progettuali anche in relazione alle carte del potenziale archeologico e devono essere previsti gli oneri per tutte le possibili fasi della VPIA. Nel PFTE viene prodotta la relazione di assoggettabilità, recepita in Conferenza di Servizi, mentre l'eventuale piano delle indagini costituisce un documento integrativo. Il Progetto Esecutivo deve recepire gli esiti della seconda fase della VPIA, comprese le indagini sul terreno e l'eventuale progetto di scavo o sorveglianza.

Il tavolo ha chiarito la distinzione di contenuti tra progetto delle indagini (documento integrativo del PFTE) e progetto di scavo archeologico (documento del Progetto Esecutivo). Il progetto delle indagini deve illustrare tempi, modalità, quadro economico, cronoprogramma e prime indicazioni per la sicurezza; il progetto di scavo prevede elaborati più avanzati secondo l'art. 15 e 16 dell'Allegato II.18.

7.4 Sintesi delle proposte

PROPOSTE – Progettazione Archeologica

- 1. Monitoraggio normativo** – Monitoraggio continuo della normativa di riferimento, anche al fine di contribuire a eventuali correttivi e alla definizione di linee guida sulla progettazione archeologica.
- 2. Prezzari regionali** – Favorire la diffusione delle voci relative allo scavo archeologico in tutte le regioni, monitorare e aggiornare quelle esistenti.
- 3. Analisi prezzo voci mancanti** – Elaborare analisi prezzo per le voci mancanti nei prezzari, anche attraverso il supporto del prezzario ANAS.
- 4. Archeologia subacquea** – Individuare nei prezzari regionali voci utilizzabili per lo scavo subacqueo e la relativa strumentazione.
- 5. D.M. Giustizia** – Avviare un confronto sul D.M. 17 giugno 2016 per la ridiscussione del parametro dedicato alla progettazione archeologica.

8. RIFORMA DEL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO

8.1 Contesto e obiettivi

Il tavolo ha affrontato il tema della possibile riforma del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004), evidenziando come una parte rilevante del suo impianto, pur continuando a costituire il fondamento del sistema di tutela, non appaia più pienamente coerente con l'evoluzione normativa, amministrativa e tecnico-scientifica maturata negli ultimi vent'anni. Il Codice riflette in diversi passaggi un'impostazione costruita su un'idea sostanzialmente statica del patrimonio, della tutela e della progettazione pubblica. Il quadro attuale è invece caratterizzato da trasformazioni profonde: la centralità dell'archeologia preventiva, l'integrazione con il Codice dei contratti pubblici, la digitalizzazione dei dati, la crescente rilevanza della partecipazione delle comunità, l'impatto della crisi climatica e il peso della transizione energetica nelle trasformazioni del territorio.

8.2 Criticità emerse

Il primo elemento di criticità riguarda l'assenza di una definizione normativa dell'archeologia. Il Codice definisce beni e testimonianze, ma non la disciplina che studia, documenta e tutela i contesti da cui essi provengono. Una seconda criticità concerne la mancata integrazione organica della VPIA e delle carte del rischio archeologico nel testo del Codice, elementi che restano esterni o solo indirettamente richiamati configurandosi quindi come accessori più che come strumenti ordinari della tutela, questo in un quadro di scarsa uniformità dei flussi documentali e delle procedure istruttorie.

Il mancato adeguamento al D.Lgs. 36/2023 rappresenta un ulteriore elemento problematico. Il PFTE, oggi primo livello progettuale, non trova un corrispondente esplicito nel Codice dei beni culturali, generando disallineamenti tra progettazione e tutela, sovraccarico documentale e difficoltà di coordinamento tra i soggetti coinvolti.

Un ulteriore nodo riguarda il profilo culturale del Codice, ancora fortemente segnato da un'impostazione patrimonialista e statocentrica, nella quale la comunità è prevalentemente destinataria della fruizione e solo marginalmente soggetto attivo nei processi di conoscenza e valorizzazione.

Infine, risulta evidente la carenza di un'esplicita integrazione dei temi legati alla crisi climatica, alla vulnerabilità ambientale e alla transizione energetica, che incidono già oggi in modo diretto sulla conservazione del patrimonio e sulla tutela del paesaggio.

8.3 Sintesi delle proposte

PROPOSTE – Riforma del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

- 1. Definizione normativa** – Introdurre una definizione generale di archeologia, comprensiva delle attività di ricerca, documentazione, prevenzione, tutela e valorizzazione.
- 2. Archeologia preventiva** – Riformare la disciplina degli scavi e integrare pienamente VPIA e carte del rischio archeologico nel Codice.
- 3. Raccordo normativo** – Adeguare il Codice al D.Lgs. 36/2023, con particolare riferimento a livelli di progettazione, PFTE e qualificazione degli operatori.
- 4. Convenzione di Faro** – Recepire i principi di partecipazione, diritti culturali e comunità di eredità.
- 5. Premio di rinvenimento** – Introdurre strumenti fiscali compensativi per i costi sostenuti dai privati nelle attività di tutela.
- 6. Crisi climatica e sostenibilità** – Integrare nel Codice riferimenti espliciti alla vulnerabilità ambientale, alla conservazione preventiva e alla transizione energetica.
- 7. Digitalizzazione e organizzazione** – Aggiornare il Codice rispetto a sistemi informativi, gestione dei dati e assetto amministrativo.

9. CONCLUSIONI

Per la Confederazione Italiana Archeologi si è aperto il terzo decennio della propria storia.

Nel corso del primo decennio ha preso forma il progetto, nato dall'impegno e dalla visione di un gruppo di professionisti, di costruire un'associazione capace di rappresentare la categoria degli archeologi.

Nel secondo decennio quel progetto si è consolidato e strutturato: la CIA è stata riconosciuta tra le associazioni professionali iscritte presso l'allora MiSE, oggi MIMIT, ha avviato un'attività costante di interlocuzione istituzionale e parlamentare e ha contribuito al raggiungimento di risultati concreti per la professione.

Nello stesso periodo l'Associazione ha compiuto un importante percorso di crescita interna. Da realtà nata attorno a un nucleo di professionisti accomunati da obiettivi condivisi, la CIA si è progressivamente trasformata in una struttura articolata e diffusa sul territorio nazionale, grazie alla nascita di numerose sedi regionali e al costante incremento dei soci iscritti e attivamente coinvolti nella vita associativa.

Parallelamente, la professione dell'archeologo ha conosciuto una profonda evoluzione.

Dal 2005 a oggi il ruolo dell'archeologo professionista è stato progressivamente riconosciuto, prima sul piano normativo e successivamente anche nella pratica quotidiana. Università che fino a pochi anni fa consideravano marginale o addirittura inesistente l'archeologia professionale come sbocco occupazionale, si trovano oggi a confrontarsi con una realtà profondamente cambiata. Nel frattempo il settore professionale ha saputo crescere, elevare il proprio livello di specializzazione, acquisire nuove competenze e ritagliarsi un ruolo sempre più rilevante sia nei cantieri sia nei processi di progettazione. Fra i passaggi più significativi, la **Legge 110/2014**, il **DM 244/2019** e l'inserimento della figura dell'archeologo come operatore economico nell'ambito delle procedure di affidamento dei servizi di ingegneria e architettura disciplinate dal **Codice dei Contratti Pubblici**.

Il percorso compiuto è stato importante, ma **molte sfide restano ancora aperte**.

In questi anni la **CIA ha lavorato per costruire una comunità professionale**, un'identità condivisa e una cultura comune che unisse archeologi provenienti da esperienze e contesti lavorativi differenti: liberi professionisti, imprenditori, dipendenti del settore privato e del settore pubblico; professionisti impegnati nei cantieri, nella progettazione, nella ricerca, nei musei o nella valorizzazione del patrimonio, **dedicando al contempo particolare attenzione alla formazione delle nuove generazioni** attraverso il dialogo con il mondo universitario, con numerosi incontri con gli studenti e con la partecipazione, in qualità di

stakeholder, alla valutazione dei piani di studio per una definizione di percorsi formativi più rispondenti alle esigenze della professione .

Su questi temi l'Associazione ha progressivamente sviluppato riflessioni, proposte e attività di rappresentanza.

Il Congresso nazionale del 2025 ha quindi segnato l'inizio di una nuova fase.

L'obiettivo è quello di valorizzare e coordinare al meglio le competenze presenti all'interno dell'Associazione, favorendo il lavoro sinergico tra gli associati attraverso gruppi di lavoro tematici permanenti. Questi strumenti dovranno consentire di approfondire le questioni emerse durante il Congresso, affrontare con maggiore efficacia le criticità e le emergenze che interesseranno il settore e contribuire a rafforzare ulteriormente la consapevolezza professionale, il senso di appartenenza e la preparazione degli associati.

La convinzione che guida questo nuovo percorso è che gli archeologi possano, e debbano, svolgere un ruolo sempre più attivo nel miglioramento dei contesti professionali in cui operano e nella costruzione delle politiche che riguardano il patrimonio culturale e la professione stessa.

Le sfide che attendono la professione archeologica nei prossimi anni richiederanno competenze, capacità di adattamento e una forte rappresentanza collettiva. La CIA intende affrontarle mettendo al centro sei obiettivi strategici: il riconoscimento professionale degli archeologi, la costruzione di un quadro normativo coerente, il rafforzamento del rapporto tra formazione e lavoro, il governo delle trasformazioni tecnologiche, il potenziamento della rappresentanza a livello nazionale e il consolidamento della dimensione europea della professione. Parallelamente al riconoscimento culturale e normativo della professione, la CIA ritiene prioritario promuovere una progressiva valorizzazione economica del lavoro archeologico, attraverso strumenti che garantiscano compensi adeguati, maggiore trasparenza del mercato e un corretto riconoscimento delle competenze professionali. **Su queste direttrici si concentrerà il lavoro dell'Associazione nel prossimo triennio, con l'obiettivo di contribuire alla crescita della professione e alla valorizzazione del patrimonio culturale come risorsa pubblica e bene comune.**

Le priorità strategiche della CIA per il triennio 2026-2028 sono quindi:

1. Rafforzare il riconoscimento professionale dell'archeologo

Proseguire il lavoro di consolidamento del ruolo dell'archeologo all'interno del sistema normativo italiano, con particolare attenzione:

- all'applicazione della Legge 110/2014;
- all'aggiornamento del D.M. 244/2019;
- al riconoscimento delle competenze professionali nei diversi ambiti lavorativi;
- alla corretta applicazione delle norme relative ai professionisti dei beni culturali.

2. Costruire un quadro normativo ed economico coerente per il lavoro archeologico

Promuovere un'azione coordinata sui temi che incidono concretamente sulle condizioni di lavoro:

- inserimento di un adeguato parametro per le attività di progettazione all'interno del DM Giustizia;
- lavorare per la definizione coerente di prezzi adeguati alle attività archeologiche all'interno dei prezzari regionali
- rafforzare il ruolo dell'Attestazione di Qualità Professionale quale elemento qualificante della professionalità dell'archeologo, favorendone il riconoscimento nei processi di selezione, affidamento e valutazione degli incarichi, anche al fine di promuovere una maggiore valorizzazione economica delle competenze certificate;
- rafforzare il ruolo degli archeologi nei musei, nei servizi culturali e nelle attività di valorizzazione, promuovendo la corretta applicazione della normativa vigente, il riconoscimento delle competenze professionali e il miglioramento delle condizioni di lavoro nel settore

3. Ridurre la distanza tra formazione e professione

Rafforzare il dialogo con Università, Scuole di Specializzazione e percorsi di alta formazione affinché:

- le competenze insegnate siano maggiormente aderenti alla realtà professionale;
- gli studenti possano conoscere precocemente gli sbocchi professionali dell'archeologia.

4. Governare l'innovazione tecnologica

Accompagnare gli archeologi nella transizione digitale e nell'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie, con particolare attenzione:

- all'intelligenza artificiale;
- alla gestione dei dati;
- GIS; modellazione 3D; strumenti di documentazione digitale.

5. Rafforzare la rappresentanza nazionale

Consolidare il ruolo della CIA come interlocutore stabile:

- presso le istituzioni nazionali;
- presso il Ministero della Cultura;
- presso il MIMIT;
- presso le regioni;
- presso tutti gli enti, le amministrazioni e gli organismi che, a diverso titolo, intervengono nella regolamentazione, nell'organizzazione e nello sviluppo della professione archeologica.

6. Costruire la rappresentanza europea

La realizzazione di una rete europea delle associazioni archeologiche rappresenta una delle principali opportunità strategiche del prossimo decennio. La CIA intende pertanto promuovere la partecipazione a tavoli di lavoro transnazionali finalizzati alla definizione di politiche comuni per il settore, favorendo:

- la definizione di standard professionali e formativi condivisi;
- il confronto tra le diverse forme professionali e imprenditoriali presenti nell'Unione Europea;
- una definizione omogenea della professione e dell'impresa archeologica;
- il rafforzamento dell'identità comune dell'archeologo europeo;
- la mobilità professionale e la circolazione delle competenze all'interno dell'Unione Europea.